

Stregagatto Vincono le «Bambine» di Maglietta

ROMA. «Perché non siete vestiti come nella cassetta?» La domanda giunge come una stiletta al termine della rappresentazione. Già, chiedono i bambini: perché le fiabe a teatro diventano qualcosa di diverso rispetto a quello che siamo abituati a vedere in televisione? Il dialogo fra gli attori e i bambini rimane come uno dei momenti più significativi del Premio Stregagatto: la rassegna dell'Età che ha portato a Roma per un'intera settimana alcune fra le migliori compagnie italiane di teatro-ragazzi. Alla fine la giuria ha premiato «Bambine»: la discesa fra gli inferi della memoria scritta da Maria Maglietta con cui Raffaella Chilè e Caterina Pontrandolfo hanno incantato il teatro Quirino. Una storia che arriva coraggiosamente nel cuore di alcune questioni difficili: la morte, la solitudine, la voglia di fuggire da un mondo nel quale crescere rappresenta un'impresa davvero difficile. Ma al di là del riconoscimento, che sembra sottolineare ancora una volta la centralità del teatro di drammaturgia, l'undicesima edizione dello Stregagatto ha offerto un'opportunità per fare il punto sulle poetiche emergenti. A partire dalle formazioni impegnate sul fronte dei linguaggi informali: come le danzatrici dell'Agar-Tam Teatromusica con il loro «Aequo» scanzonato, giocherellone eppure cronometrico nei movimenti, come gli altri gruppi che lavorano in vario modo intorno alle tecniche di figura. È il caso del Laboratorio Teatro Settimo anima nell'«Aquarium», del burattino che il Teatro del Buratto muove nel suo fin troppo raffinato «Fly Butterfly» recuperando un'idea di teatro totale attraverso l'enigmatica presenza degli attori in nero e l'uso centellinato della parola. Oppure della contaminazione fra ombre e attori che coincide con il tentativo di superare anche strutturalmente la frontalità di una sala qualche volta davvero poco coerente con la filosofia della rassegna. Ecco perciò il «Viaggio in aereo» con cui Ravenna Teatro costringe il pubblico all'interno di un ring esagonale dove si racconta la storia del Piccolo Principe, ecco il delicatissimo «Lillian e il gatto» recitato al cospetto di bambini della scuola materna che è valso al Teatro Giocovita una menzione speciale: fra sagome colorate che fuoriescono da un baule di vimini, filastrocche e superfici che si riempiono di animali al seguito di un'avventura iniziata scritta novant'anni fa da Ivar Arosenius. Rimane ancora la letteratura, del resto, uno dei motivi di più salda ispirazione per quest'area della ricerca teatrale. Basta dare un'occhiata al «Peter Pan» presentato dal Kismet giocando con l'immensa tela di un paracadute sul ritmo delle percussioni dal vivo o al «Canto dei Canti» attraverso il quale le Briciole reinterpretano «I Tamburi della pioggia» di Ismail Kadaré. Lascia comunque irrisolto almeno un problema, la rassegna: quello della partecipazione extrascolastica a un evento che sconta la mancanza di una politica veramente improntata a criteri di continuità.

Marco Fratoddi

L'INCONTRO

Lunedì il primo ciak. E nei panni della «bella» un'altra modella spagnola

Pieraccioni fa i «Fuochi d'artificio» Un film-lampo in quattro mesi

Una storia d'amore tra la Toscana e le Maldive (nel cast l'esordiente Vanessa Lorenzo e Claudia Gerini). «Sono il Brad Pitt di San Frediano», scherza l'attore-regista. Che esce il 10 ottobre per non sovrapporsi al Roberto Benigni di Natale.

ROMA. «Bonjour, je suis très content d'être ici...». Ve l'immaginate Leonardo Pieraccioni che parla in francese? Ospite della prestigiosa sede della Stampa estera (dove di solito si esibiscono Berlusconi, D'Alema, Agnelli...), il signore Grandi Incassi del cinema italiano non ha saputo resistere alla tentazione di imitare il Sordi di *Costa azzurra*: e naturalmente il suo francese maccheronico-toscaneggiante ha subito conquistato i giornalisti stranieri (anche gli italiani). A tre giorni dal primo ciak di *Fuochi d'artificio* e felice di aver venduto alla Disney i diritti per un remake americano del *Ciclone*, il trentenne cineasta s'è presentato alla stampa con la solita aria da bravo ragazzo toscano colpito da improvviso benessere. Il suo film è arrivato a quota 66 miliardi, sarà difficile bissare il record, ma Pieraccioni non sembra preoccupato. L'aspettano otto settimane di riprese tra la Toscana e le Maldive e appena due mesi per montare, mixare, scegliere le musiche. Bisogna essere nelle sale, rigorosamente, il prossimo 10 ottobre, in modo da non pestare ai piedi al compagno di scuderia Benigni che esce a Natale. «Quattro mesi sono anche troppi per me. Se non faccio un film all'anno mi annoio», sdrammatizza. «Mi piace andare veloce. Prendo attori bravi, che conosco. Le scene vengono bene alla prima, al massimo alla seconda (alla terza noi attori di cabaret ci sgonfiamo). E poi scrivere un film comico è come buttare giù una canzoncina. Se viene subito, bene, altrimenti è meglio lasciar perdere».

Ringraziati gli otto milioni di italiani che hanno visto il suo film («22 miliardi è già un successo, per arrivare a 66 significa che molti l'hanno visto tre volte. Sono commosso») e reso omaggio all'amico rivale Benigni («Mi ha detto ho fatto un paniere di grazia. Quasi quasi mi sono scusato di aver incassato più di lui»), Pieraccioni ha raccontato a modo suo la storia del film, che all'inizio doveva chiamarsi *Come fratello e sorella*. Titolo scartato in favore del più esplosivo *Fuochi d'artificio*, che sembra riproporre pari pari la formula vincente del *Ciclone*: belle donne a prima vista irraggiungibili, campagne toscane, imbarazzi sessuali e successi sentimentali.

Si parte dalle Maldive, dove il turista fiorentino Ottone finisce con l'importunare uno psicoanalista napoletano incontrato sulla spiaggia bersagliandolo di domande del tipo: perché si tradisce? perché i macellai sono considerati gli uomini più sexy? perché se uno incontra una donna che gli piace vuole sempre il consenso degli amici? In realtà lo spunto esotico-vacanziero, servirà per incorniciare una serie di flashback di ambientazione fiorentina nei quali vedremo il timido Ottone, che per vivere fa il «dog-sitter», alle prese con quattro donne: la comprensiva Barbara (Barbara Enrichi), l'aggressiva Lorenza (Claudia Gerini), la sensuale Demiù (Mandala Tayde) e la stordente Luna (Vanessa Lorenzo). Quest'ultima è la Lorena Forteza della situazione: e forse non è un caso che, benché bionda e dotata di ipnotici occhi verdi, la ragazza sia una modella spagnola. «Davvero è stato un caso. Appena l'ho vista, ancora prima che proferisse parola, mi sono detto: «Eccola, è perfetta». È un'attrice inconsapevole. Magari la faccia doppiare da una spagnola: afferrata la battuta pirandelliana?».

No, ma fa lo stesso. Bersagliato dai flash e trafitto dai microfoni, manco fosse Prodi, il «Brad Pitt di San Frediano» ha di bello di non essersi - ancora - montato la testa. Al suo terzo film Nuti già non lo tenevi più, mentre il comico fiorentino sfodera un disarmante entusiasmo da neofita. Al collega spagnolo che gli chiede se ha trovato una fidanzata, risponde: «Non si può avere tutto nella vita. Sono già così fortunato sul lavoro, ci vogliamo mettere anche l'amore?»; e a chi gli domanda se, ora che è ricco e famoso, ha intenzione di cambiare la squadra dei suoi collaboratori, dice: «Non ci penso nemmeno, è bello rividersi sul set con gli amici di sempre». Che sono lo sceneggiatore Giovanni Veronesi, il montatore Mirko Garro, gli attori Barbara Enrichi, Alessandro Haber e Massimo Ceccherini (il quale farà Germano, un brutto-simpatico «trapassato» letteralmente da un fulmine e salvo per aver indossato gli stivali di gomma dell'Uomo Ragno).

Michele Anselmi



L'attore e regista Leonardo Pieraccioni con Rita Cecchi Gori

Mimmo Chianura/Agf

NOMINE

A Torino fumata grigia per Lavia

Allo Stabile direttore cercasi

Rinvii a martedì prossimo la nomina del nuovo responsabile artistico dell'Ente.

TORINO. Il Teatro Stabile di Torino, dopo le dimissioni (protestatarie), di Guido Davico Bonino, è ormai da alcuni mesi all'affannosa ricerca di un nuovo direttore artistico. Sembrava ormai certa la nomina, all'ambita carica, di Gabriele Lavia, regista ed attore, in questi giorni impegnato sul palcoscenico dell'Alfieri, nel *Riccardo II* di Shakespeare. Tuttavia, anche la riunione del Consiglio di amministrazione dello Stabile, iniziata ieri mattina alle nove, si è conclusa nel pomeriggio con una fumata nera... o grigia, se si preferisce. Come infatti ci ha precisato il neopresidente dell'Ente teatrale torinese, Agostino Re Rebaudengo, la maggioranza dei consiglieri ha espres-

so parere favorevole alla nomina di Lavia, ma due componenti del Consiglio hanno chiesto un riaggiornamento della riunione a martedì prossimo in quanto contrari «per una serie di motivi» alla nomina di Lavia alla direzione artistica del TST. A questo punto ci ha detto ancora il presidente è molto probabile che il regista ritiri la sua candidatura. «In effetti come ci ha confermato lo stesso Lavia per telefono ieri pomeriggio - sarei stato disponibilissimo alla direzione dello Stabile torinese. Torino è una città che mi è particolarmente cara, dove ormai parecchi anni orsono, debuttai nella regia con *Otello* di Shakespeare. Però devo anch'io fare i

conti con il mio lavoro, con i miei impegni... Per cui, se martedì sarò ancora libero accetterò un'eventuale proposta, altrimenti, pur spiandomi molto dovrò rinunciare a questo incarico...».

Appuntamento quindi al prossimo «conclave teatrale». Se per Lavia sarà ancora fumata nera, si riaffermeranno le candidature di Mimma Gallina, che per dieci anni ha diretto a Torino il teatro Adua, o di Gabriele Vacis, creatore e direttore del Teatro Laboratorio di Settimo, o di Beppe Navello, che ha una lunga esperienza come direttore del Teatro Stabile dell'Aquila.

N. F.

TEATRO

Al Carignano per la regia di Pezzoli

I deboli principi di Marivaux

Una scenografia mastodontica appesantisce il testo del commediografo francese.

TORINO. Da vari decenni ormai, quasi ogni sospetto di leziosaggine si è dissipato attorno alla figura di Marivaux, il commediografo francese settecentesco, riconosciuto invece come un già moderno, acuto indagatore dell'animo umano, e delle sue passioni, ma anche della società, civile e politica, in cui l'uomo e la donna si collocano. A rilevare il lato forte, asciutto, spesso crudele della sua drammaturgia hanno contribuito vigorosamente registi transalpini come Chéreau, Vitez ed altri, nonché, via via, teatranti, magari meno noti, di casa nostra: fino al recente, acclamato confronto di un maestro, Giorgio Strehler, con *L'isola degli schiavi*.

Alla schiera dei nuovi «marivaudiani» si aggiunge ora la giovane, battagliera Cristina Pezzoli (reduca da un apprezzato allentamento della *Scuola delle mogli* di Molière), che, al Carignano di Torino, propone nella versione di Roberto Buffagni (titolo conclusivo della stagione di Guido Davico Bonino allo Stabile torinese) *Il Principe travestito*: di cui ricordiamo la bella edizione a firma del compianto Vitez, giunta in Italia da Parigi nel 1984.

In una Spagna di fantasia, ma non troppo (Marivaux era lettore di Cervantes), s'annodano affari di cuore e di Stato: la Principessa di Barcellona e la sua confidente Ortensia sono entrambe innamorate di Lelio, valente militare, in realtà un Principe anch'egli, sotto mentite spoglie; ed è a Ortensia che costui corrisponde, in tormentoso segreto. Aspirante uffi-



Il principe travestito P. Coletti

ziale alla mano della Principessa è il re di Castiglia, a sua volta celatosi nella veste del proprio ambasciatore. Federico, anziano ministro, trama ai danni di Lelio, che considera un possibile rivale nella lotta per il potere. Arlecchino, servo di Lelio, assoldato da Federico, fa un doppio o triplo gioco, ma concorre al più o meno lieto scioglimento della vicenda, pur giunta sull'orlo di esiti tragici (si è avvertito, nel testo, un influsso del *Cid* di Corneille).

Nell'attuale rappresentazione, Arlecchino (tutto in bianco e senza maschera) diventa risoluto perno del dramma, e quasi suo protagonista. Furbastro, vile e ribaldo, ma innervato d'una albagante coscienza di classe, che fa del suo incontro-scontro con Federico uno dei momenti migliori della serata.

Lo interpreta, in discreto crescendo di efficacia, Massimiliano Spezzani, che peraltro si risparmia quanto a lazzi e capriole. Ed è ben appropriato, nei panni di Federico, Luciano Virgilio, corposo emblema di un'ambizione senza scrupoli, cui non mancherebbero riscontri nel nostro presente.

Purtroppo, il terzo, o quarto, implicato nella storia d'amore, che sarebbe pur centrale in quest'opera di Marivaux, risulta piuttosto debole: Sergio Romano, forse affaticato dall'indisposizione che ha fatto slittare la «prima», è un Lelio corretto, ma di media evidenza; la dizione precipitosa e metallica di Bruna Rossi mette in ombra elementi importanti del personaggio di Ortensia (una sua infelice esperienza matrimoniale, suggellata dalla vedovanza), mentre Sara Bertelà è una Principessa monocorde vocalmente e gestualmente. Nicola Pannelli sbriga con onestà la breve parte del re di Castiglia, così Pia Lanciotti quella di Lisetta, compagna di Arlecchino.

Appesantisce lo spettacolo (tre ore e dieci di durata, intervalli inclusi) la mastodontica quanto superflua scenografia (di Giacomo Andrico, i costumi sono di Nanà Cecchi), che alterna, e poi combina insieme, un monumentale, teatro interno, e un esterno roseggiante di foglie autunnali.

Il pubblico, a ogni modo, resiste a dovere, e applaude con calore.

Aggeo Savioli

Cartoon

Buy e Columbro le voci di «Lilli»

Margherita Buy, Marco Columbro, Claudio Amendola, Nancy Brilli e Riccardo Garrone doppiarono in italiano la nuova versione di *Lilli il vagabondo*, il classico della Disney che ritornerà nelle sale dai primi di giugno.

Anica

Marcotulli nuovo direttore

È il trettatreenne Andrea Marcotulli il nuovo direttore generale dell'associazione che riunisce le industrie cinematografiche audiovisive (Anica). Marcotulli prende il posto di Gino De Dominicis, direttore generale dell'associazione per oltre vent'anni.

Cinema

Branagh attore per Woody Allen

Si arricchisce il cast di *Deconstructing Harry*, il nuovo film di Woody Allen le cui riprese inizieranno il prossimo autunno. Tra i protagonisti della pellicola del regista americano ci sarà anche Kenneth Branagh, regista e protagonista in questi giorni anche sugli schermi italiani con il suo *Amleto*.

Festival

Béjart alla testa di Torino Danza

Sarà il celebre coreografo francese il nuovo direttore artistico del festival «Torino Danza» con il Regio. Dopo la pausa di quest'anno, il festival riprenderà nella prima metà di ottobre '98.

Bicamerale

Anac su proposta D'Onofrio

L'Associazione nazionale autori cinematografici (Anac) manifesta la propria profonda preoccupazione in merito all'articolo 3 della proposta D'Onofrio alla commissione Bicamerale. Infatti, - si legge in un comunicato - viene eliminata dalla potestà legislativa dello Stato ogni materia riguardante la produzione culturale e lo spettacolo.

80' giro d'Italia
SU
RTL
102.5
HIT RADIO

TUTTI I GIORNI
DAL 17 MAGGIO

IN DIRETTA NAZIONALE,
TUTTE LE EMOZIONI
E L'ENTUSIASMO DEL
GIRO D'ITALIA
con PAOLO PACCHIONI e
ALBERTO CIAPPARONI.

LA SOLA FREQUENZA
NAZIONALE

Aggeo Savioli